

# COMUNITÀ LINGUISTICA

## 1. Premessa. La definizione di Bloomfield

La nozione di *comunità linguistica* (traduzione dell'ingl. *speech community*) trova la sua prima formulazione in Bloomfield 1933, secondo cui essa va identificata in “un gruppo di persone che usa lo stesso sistema di segnali linguistici” (p. 35 della trad. it. del 1974); in un successivo passaggio della stessa opera viene precisato che per *comunità linguistica* si intende “un gruppo di persone che interagiscono per mezzo del linguaggio” (p. 49)<sup>1</sup>.

## 2. Le riserve.

Una definizione del genere, tuttavia, si presta a critiche per due ordini di considerazioni:

- perché implica la percezione di una sostanziale uniformità delle realizzazioni linguistiche, lasciando sullo sfondo tutto ciò che è variazione e differenziazione di natura sociale. Programmaticamente orientata verso l'individuazione delle categorie formali di una lingua, l'analisi di Bloomfield rispecchiava del resto il paradigma del descrittivismo strutturalista, bisognoso “di un oggetto omogeneo e regolare per mettere alla prova la centralità del concetto di struttura” (Elia 1978, p. 56);
- ma soprattutto perché, se ci attenesse a una definizione di questo tipo (“insieme di tutte le persone che usano una stessa lingua”), dovremmo considerare come appartenenti a una medesima comunità linguistica ad esempio per lo spagnolo anche gli ispanofoni di Spagna e dell'America Latina ovvero per l'inglese anche gli anglofoni di Gran Bretagna, Stati Uniti e Australia, la cui matrice linguistica comune è in realtà ormai un collegamento piuttosto labile e più che altro ideale. Per contro ci sarebbe precluso di applicare il costrutto a quei paesi e aggregazioni istituzionali e sociali nei quali convivano parlanti di lingua nativa diversa (classico è l'esempio dell'India plurilingue addotto da Mesthrie 2000, pp. 37-38). Il principio identificativo di una comunità linguistica non è in realtà necessariamente la sua compattezza monolingue; anzi essa è pienamente compatibile con una condizione di plurilinguismo

## 3. La rivisitazione del costrutto

---

<sup>1</sup> “A group of people who use the same system of speech-signals is a *speech community*”; “A speech community is a group of people who interact by means of speech” (le citazioni sono tratte da Bloomfield 1933, rispettivamente alle pp. 29 e 42).

### 3.1 Hymes e Gumperz

In tempi più recenti, a partire dagli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, la sociolinguistica ha proposto, ai fini della ridefinizione di questa nozione, un rovesciamento di prospettiva che pone al centro dell'attenzione non tanto la lingua o il sistema linguistico, visti come astrazioni, quanto l'aggregazione comunitaria; quello di *comunità linguistica* si configura cioè piuttosto come un costrutto della psicologia sociale.

Esponente di tale visione è in particolare **Dell Hymes** stando al quale “The natural unit for the sociolinguistic taxonomy ... is not the language but the speech community” (Hymes 1972, p. 43), Nell'interpretazione di Dell Hymes, in altre parole, “piuttosto che partire da una qualche parziale, già identificata organizzazione di mezzi linguistici, che viene chiamata una ‘lingua’” (Hymes, *Fondamenti di Sociolinguistica*, trad. it. 1980, p. 39)<sup>2</sup>, sarebbe preferibile muovere dall'osservazione di un gruppo sociale per arrivare solo in un secondo tempo a considerare “l'intera organizzazione dei mezzi linguistici al suo interno” (*ibidem*).

Analogo punto di vista è stato espresso da **John Gumperz**, che intende per *comunità linguistica* “ogni aggregato umano caratterizzato da un'interazione regolare e frequente per mezzo di un insieme condiviso di segni verbali e distinto da altri aggregati simili a causa di differenze significative nell'uso del linguaggio” (Gumperz 1973, p. 269): un approccio di questo tipo fa leva sulle pratiche comunicative e di interazione tra i parlanti, ossia, come ricorda Klein 2003, p. 124, “sulle relazioni regolari tra uso linguistico e struttura sociale (in termini di norme e valori”).

### 3.2 Labov

La definizione di *comunità linguistica* oggi più convincente è quella basata più che altro sulla condivisione degli *atteggiamenti* e delle *valutazioni* in rapporto alle pratiche comunicative. Questa caratterizzazione si deve a **Labov**, il quale scorge ad esempio come tratto costitutivo della *speech community* di New York non tanto l’“agreement in the use of language elements” quanto la “participation in a set of shared norms” (Labov 1972 [1968], pp. 120-121), ossia la “common evaluation of the same variables which serve to differentiate the speakers” (Labov 1972 [1966], p. 106). Corder fa suo tale approccio ribadendo che una comunità linguistica sarà dunque formata “da persone che *si considerano* parlanti della stessa lingua”.

In definitiva il nucleo concettuale del costrutto di *comunità linguistica* è quello di una collettività di parlanti i quali interagiscono tra loro abitualmente e che condividono i comportamenti comunicativi per il fatto di avere in comune

---

<sup>2</sup> In questa traduzione dell'opera di Hymes il costrutto è reso ancora con “comunità parlante”.

non tanto una stessa lingua quanto le modalità di valutare e utilizzare le differenti varietà costitutive del repertorio.